

rinforzi condotti dal general Bernadotte all'armata francese d'Italia la portarono allora ad oltre 60,000 uomini, e per conseguenza al momento di scagliare il gran colpo, quell'armata era superiore in numero. Ne' primi di marzo da Bassano, Napoleone con proclama fulminante contro l'imperatore, annunciò la sua determinazione di penetrare nel cuore dell'Austria, come poi eseguì, ed a' 16 tutta l'armata era al Tagliamento, ove nello stesso giorno debellò gli austriaci. Gujeux e Bernadotte, continuando le vittorie, s'impadronirono prima d'Udine e poi di Gradisca a' 19, dopo lunga e sanguinosissima lotta; mentre una delle loro divisioni entrava in Palma-Nuova, discacciava da questa fortezza veneta la piccola guarnigione, l'armava e la poneva al coperto d'un qualche colpo di mano; seguirono le conquiste di Gorizia, di Trieste, di Lubiana capitale della Carniola, e di Clagenfurt capitale della Carintia. Mentre gl'imperiali erano cacciati d'Italia, scomparve una loro colonna di prigionieri che trovavasi a Bergamo; ed i francesi incolparono le truppe venete rimaste nella piazza, di aver favorita la loro fuga. E qui debbo dire col conte Dandolo. Napoleone, dopo le conferenze ch'ebbe a' 15 marzo il ministro di Francia con Francesco Pesaro, e dopo quelle con questi e il savio di Terraferma Gio. Battista Corner, tenute da lui, per quanto poi riferirò, nel fine dello stesso mese cominciò a dar segno di volerla attaccare anche colla repubblica veneta, inviando numerosi emissarii nelle provincie di Brescia, Bergamo e Crema, a predicarvi la democrazia, ed a spargervi segretamente denaro, per suscitare la ribellione. Ma, s'egli non ebbe a durare troppa fatica per trovare fautori fra le popolazioni delle provincie oltre Mincio, vi trovava altresì gli abitanti delle valli Bergamasche e Bresciane, che appena insospettiti che si avesse in animo di minacciare a' giorni della repubblica, spontaneamente impugnavano

le armi, risoluti d'impiegare in sua difesa il sangue e la vita. Nè meno pronti e risoluti mostravansi i veronesi. Quella città odiava i francesi, perchè devastatori delle sue campagne, dispregiatori del culto cattolico, spogliatori del santuario di Loreto, persecutori infine, a non dir altro, degli stessi preti connazionali emigrati: e ad ogni maggior sacrificio si sarebbe assai di buon animo sottoposta, quando avesse creduto di poter così allontanare da se quegli ospiti detestati. L'arrivo poi d'una qualche milizia dal senato inviata a difenderla, ed a sedare i torbidi di Lombardia, non faceva che riscaldare ancor più gli animi di quegli abitanti; ed una zuffa appiccata a' 17 aprile fra alcuni della città ed un piccol numero di soldati francesi, che prevenendo l'arrivo delle truppe veneziane, eransi già impadroniti de' castelli, porgeva loro il destro d'insorgere disperatamente contro di essi, e di farne macello. E cosiffatto era l'accanimento di quella pugna, che alcuni colpi di cannone sparati da' francesi contro la città, anzichè rattiepidire, non facevano che vieppiù inviperire gl'insorti; cosicchè i magistrati medesimi doverono durare molta fatica, e correre eziandio grave pericolo, per sottrarre alcune centinaia di soldati dalle mani del popolo furibondo. Non meno di 5 giorni durava quell'orrenda carnificina, già registrata dalla storia sotto il nome di *Pasque Veronesi*, perchè come dirò nel narrare tali lagrimevoli vicende colle loro funeste conseguenze, cominciarono la sera della 1.^a secondo altri in quella della 2.^a festa di Pasqua di Risurrezione. Napoleone trovavasi allora in Carintia, con a fronte l'arciduca Carlo in aspetto minaccioso. I moti del popolo qua e là manifestatisi in odio a' francesi, gli armamenti ordinati dal senato, e le *Pasque Veronesi*, furono altrettanti pretesti per romperla scopertamente contro Venezia: ed il felice guerriero, in cui valore, fortuna e insolentissima audacia univansi in grado eguale, anticipando i tem-